

# Tratta e prostituzione, accogliere le donne vittime di sfruttatori e clienti

i dati di Avenida

DI CLAUDIO URBANO

Forse più che in altre forme di sfruttamento, nella prostituzione odioso: ad essere immediatamente riconoscibili sono solamente le vittime, le donne che la sera tardi vediamo agli incroci della circoscrizione, o lungo i viali che portano fuori città. A restare nell'ombra sono, invece, i loro sfruttatori e i clienti, che pur muovono un sistema che tiene insieme alcune delle zone più povere dell'Africa o dell'Est Europa con le nostre città. Per questo sono preziosi i dati raccolti nell'ultimo anno dall'Unità di strada di Caritas Avenida, riportati nei giorni scorsi in occasione della Giornata mondiale contro la tratta. Ormai consolidata è la presenza delle donne dell'Europa orientale, rumene e albanesi soprattutto, mentre scende la presenza di donne nigeriane, che però

nel 2019 sono state le uniche ad accettare l'accoglienza in una comunità protetta offerta da Caritas. «L'ostacolo più difficile per noi è riscuotere la loro fiducia - spiega suor Claudia Biondi, responsabile dell'area Maltrattamento donne della Caritas ambrosiana -. Significa, per queste donne, fidarsi dei bianchi, temere per la propria vita rompendo gli impegni presi nei riti voodoo in cui sono state coinvolte prima di partire, ma anche mettere a rischio la propria famiglia d'origine, visto che ci sono stati casi di punizioni esemplari per le famiglie di chi si è emancipata dalla rete dei propri sfruttatori». Diversa è invece la condizione delle donne dell'Est, soprattutto per la maggiore facilità di spostamento tra l'Italia e il Paese d'origine. «È



Suor Claudia Biondi

differente - chiarisce Biondi - anche il rapporto con chi le sfrutta, che in genere garantisce loro una sorta di stipendio mensile, con cui le donne non solo sopravvivono ma aiutano le proprie famiglie. Proprio questo minimo ritorno economico, insieme al pensiero di poter comunque scappare tornando nel proprio Paese, fa sì che siano meno interessate a chiedere aiuto». «D'altra parte - riflette suor Claudia - se dovessimo pensare che il nostro obiettivo sia esclusivamente far uscire dalla vita della strada avremmo dovuto "chiudere" già all'inizio. Per noi è importante lasciare la porta aperta a chiunque, fare sapere che ci siamo. Ci interessa dare alle donne la possibilità di riconoscersi nella propria umanità. Nella relazione, che porta all'uscita

dalla strada, rimane per lo meno il fatto di essersi incontrate e di essersi conosciute allo stesso livello». Suor Claudia non tace sulla responsabilità di chi si prostituisce, ma precisa: «Tutte le donne che sono in strada sono donne povere e hanno un legame di sfruttamento con i loro compatrioti che promettono benessere. Se si può parlare di scelta per la prostituzione, questa è certamente molto relativa». Rilancia piuttosto un'accusa a chi muove questo mercato: «Non dobbiamo mai dimenticarci che se ci sono le donne in strada è perché ci sono i clienti, che hanno una responsabilità forte. E c'è anche un retaggio culturale per cui la riprovazione verso chi si prostituisce non è la stessa che c'è per chi va con le prostitute. Non è fuori luogo quindi richiamare la responsabilità di chi sceglie di sfruttare il corpo di un'altra persona, che spesso non ha molte opportunità per dire di no».

## Unità mobile, 700 contatti

Vengono quasi tutte dall'Est Europa le donne che si prostituiscono in strada a Milano secondo i dati raccolti da Avenida, l'Unità mobile di Caritas che offre una prima occasione di incontro o di aiuto immediato. Nel 2019 le operatrici hanno incontrato, spesso più di una volta, 197 donne, per un totale di oltre 700 contatti (operano nell'area milanese anche altre quattro associazioni, che ogni anno incontrano in totale oltre 1500 donne). Tra quelle intercettate da Avenida, ben il 45% sono rumene; seguono le albanesi (26%) e le nigeriane (il 14%, mentre nel 2016 erano quasi il doppio). «Ciò non può rallegrarci perché sappiamo che i trafficanti hanno spostato i flussi, trovando più conveniente far prostituire le donne nelle miniere del Sahel - spiega suor Claudia Biondi di Caritas -. Sono d'altra parte tutte nigeriane le 19 ragazze che l'anno scorso hanno deciso di lasciare la strada, entrando nelle comunità protette di Caritas. Tutte stanno facendo un buon percorso di integrazione». (C.U.)

Nato un anno fa per mitigare gli effetti del Decreto sicurezza, ha permesso a oltre la metà dei migranti esclusi dal sostegno

pubblico, ospitati dalla Caritas ambrosiana, di lavorare e puntare all'autonomia. Per il direttore Gualzetti un bilancio positivo

# Un fondo di solidarietà, l'integrazione va avanti

In un solo anno oltre la metà dei migranti ospitati della Caritas ambrosiana che avrebbero dovuto lasciare i centri di accoglienza a seguito del Decreto sicurezza, hanno comunque raggiunto l'autonomia grazie alle scelte della Diocesi di Milano. E quanto emerge dal primo bilancio del progetto a favore degli esclusi dal sostegno pubblico, varato dall'ente diocesano per mitigare gli effetti negativi del provvedimento governativo dell'ottobre 2018, poi convertito in legge nel dicembre successivo. Nella Diocesi di Milano hanno potuto beneficiare dall'intervento 77 persone (di cui 29 minori), tutte titolari di permesso di soggiorno per ragioni umanitarie, già ospitati nelle strutture gestite per conto delle Prefetture dalle cooperative sociali della Caritas ambrosiana e del territorio. Migranti cui lo Stato aveva riconosciuto il diritto a restare sul territorio nazionale, ma che avevano perso il diritto all'accoglienza con l'entrata in vigore del decreto voluto dall'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini. Grazie all'iniziativa della Caritas ambrosiana, invece, tutti gli ospiti hanno potuto proseguire i percorsi di integrazione che avevano intrapreso o iniziati nei nuovi negli stessi centri o in altri del sistema diocesano. A un anno di distanza da questa decisione, su 48 adulti rimasti nelle strutture 20 hanno già trovato un lavoro (alcuni in modo autonomo, altri al termine dei corsi di formazione e delle borse lavoro che sono state offerte loro all'interno del progetto). Inoltre tutti i 14 migranti single ospiti e più della metà delle famiglie (14 su 24) si stanno preparando a lasciare i centri di accoglienza grazie a percorsi di autonomia ben avviati. «Se

avessimo dato seguito alle disposizioni del Decreto sicurezza, queste persone sarebbero oggi molto più deboli, più esposte al ricatto di sfruttatori di ogni rima e probabilmente le avremmo viste in coda ai Centri di ascolto delle parrocchie - sottolinea Luciano Gualzetti, direttore della Caritas ambrosiana -. Con il nostro piccolo gesto, abbiamo dato a loro un'opportunità. E oggi a conti fatti possiamo dire di aver avuto ragione. Sommessamente crediamo che questa piccola storia possa aiutare a

far capire più in generale che i soldi per l'integrazione dei migranti, se spesi bene, sono un investimento e non un semplice costo». «Mi piacerebbe che fosse questo il livello del dibattito pubblico - aggiunge Gualzetti, facendo riferimento alla circolare emanata dal Viminale nei giorni scorsi con la quale si

ridefiniscono i compensi giornalieri per gli enti che si occupano di accoglienza -. Non si può svilire la discussione a una mera questione di soldi: il punto sono i servizi che devono essere offerti, perché è da quelli che dipende l'efficacia dell'intervento. Se lo scopo è l'integrazione, non ci si può limitare a fornire un alloggio. Occorrono corsi di alfabetizzazione, corsi di formazione professionale agganciati al territorio, accompagnamento sociale. Come altri soggetti seri del Terzo settore noi abbiamo sempre voluto mantenere questo livello di proposta. Al di sotto del quale non ha senso la nostra collaborazione. Per questa ragione abbiamo già oggi rimodulato il nostro impegno, rivedendo la nostra partecipazione ai bandi pubblici e promuovendo un sistema privato di accoglienza. Valuteremo attentamente le novità introdotte dalla circolare per capire come procedere in futuro».



Luciano Gualzetti



Un centro di accoglienza dei migranti

le donazioni sono detraibili

## Come contribuire con una offerta

I cittadini possono contribuire ai percorsi di accoglienza promossi dalla Caritas ambrosiana, indicando nella causale del versamento uno dei tre progetti che si intende sostenere («Esclusi dall'accoglienza 2020», «Corridoi umanitari», «Accoglienza naufraghi»), secondo queste modalità. **Con carta di credito:** sul sito [www.caritasambrosiana.it](http://www.caritasambrosiana.it). **In posta:** conto corrente postale numero 000013576228 intestato Caritas ambrosiana Onlus - Via S. Bernardino 4 - 20122 Milano. **Con bonifico:** conto corrente presso il Credito Valtellinese, intestato a Caritas ambrosiana Onlus - Iban: IT 17 Y052 1601 6310 0000 0000 578; conto corrente presso la Banca Popolare di Milano, intestato a Caritas ambrosiana Onlus - Iban: IT 82 Q050 3401 6470 0000

0064 700; conto corrente presso Banca Prossima, intestato a Caritas ambrosiana Onlus - Iban: IT 97 Q033 5901 6001 0000 0000 348; conto corrente presso Banca Popolare Etica, intestato a Caritas ambrosiana Onlus - Iban: IT 33 R050 1801 6000 0001 1015 450; conto corrente presso Banca Mediolanum intestato a Caritas ambrosiana Onlus - Iban: IT 93 T030 6234 2100 0000 1740 731. Le donazioni sono detraibili/deducibili fiscalmente. Per ricevere la ricevuta fiscale o il ringraziamento per la donazione occorre contattare l'Ufficio raccolta fondi comunicando nome, cognome, indirizzo e codice fiscale (via S. Bernardino 4, Milano); lunedì-giovedì 9.30-12.30 e 14.30-17.30; venerdì 9.30-12.30; e-mail: [offerte@caritasambrosiana.it](mailto:offerte@caritasambrosiana.it); tel. 02.76037324; con carta di credito, tel. 02.76037324).

## I numeri dell'accoglienza sul territorio della diocesi

Risale al 10 marzo 2019 la nascita del Fondo di solidarietà per gli esclusi dall'accoglienza, istituito dalla Caritas ambrosiana per alimentare un sistema privato rivolto a chi non può più beneficiare di quello pubblico, seppure sia titolare di permesso di soggiorno per ragioni umanitarie. Grazie al contributo di cittadini e di fondazioni benefiche il fondo raggiunge in un anno la somma di 560 mila euro. Le risorse si aggiungono a quelle mobilitate dall'ente diocesano a copertura dei costi. Mentre nasce questo sistema privato di accoglienza per dare continuità a progetti di integrazione destinati a chi è escluso, viene anche ridefinito, attraverso nuovi bandi con le Prefetture, il sistema di accoglienza diffusa, nato in Diocesi per rispondere alle richieste degli enti pubblici. Attualmente, in convenzione con il pubblico, nei Cas

(Centri di accoglienza straordinaria) sono accolte 268 persone. L'accoglienza è gestita da 5 cooperative in convenzione con le Prefetture di Milano, Varese, Como, Lecco e Monza, all'interno di strutture di proprietà delle cooperative, delle parrocchie e di privati. Invece 526 persone sono accolte nei Siproimi. È il nuovo nome degli ex Sprar, con cui il Decreto sicurezza identifica i progetti di accoglienza affidati ai Comuni. Nella Diocesi di Milano, sono gestiti da 3 cooperative in collaborazione con 24 Comuni del territorio. Le strutture sono in genere piccoli appartamenti di proprietà delle parrocchie o di singoli cittadini. Fuori dalle convenzioni e con fondi interamente privati, attraverso il progetto riservato

agli esclusi dall'accoglienza, sono 77 le persone accolte. La gestione è affidata a 5 cooperative. Si tratta degli ospiti delle strutture che hanno perso il diritto dell'accoglienza a causa del Decreto sicurezza dell'ottobre 2018. I percorsi di accoglienza sono finanziati dalla Caritas ambrosiana grazie al contributo di donatori e fondazioni benefiche. Altri 18 migranti accolti in Diocesi provengono dai «corridoi umanitari». Infatti, grazie ai protocolli siglati dalla Conferenza episcopale italiana (Cei) e dal governo italiano, 600 persone provenienti dai campi profughi dell'Etiopia e del Niger sono accolte in Italia e inserite in percorsi di integrazione affi-

dati a 24 Diocesi, tra cui anche quella di Milano. Nella Diocesi ambrosiana l'accoglienza è affidata a 5 cooperative e a gruppi di volontari presso le parrocchie. Le persone vivono in appar-

tamenti messi a disposizione da parrocchie e privati. I costi sono coperti da fondi Cei 8x1000 e dal contributo della Caritas ambrosiana. Infine, 14 giovani naufraghi tra i 18 e i 29 anni, sono arrivati a Venegono Superiore, nel Seminario del Padri Comboniani. Sono stati salvati dalla nave commerciale «Asso 25» e fatti sbarcare a Pozzallo il 7 giugno scorso dopo l'intervento della Conferenza episcopale italiana. Grazie alla Cei e alla regia di Caritas italiana i migranti sono stati dislocati nelle strutture di accoglienza messe a disposizione da diverse Caritas diocesane. I percorsi di integrazione nella Diocesi di Milano sono gestiti da una cooperativa e sono sostenuti finanziariamente dalla Cei e dalla Caritas ambrosiana.

## Artigiani della pace giovedì a Erba

«Dare casa a un futuro di pace» è il tema della nutrita serie di appuntamenti in programma a Erba in occasione del Mese della pace. Come ormai tradizione, diverse realtà ecclesiali facenti capo al Decanato e associazioni della società civile si uniscono per dare vita a dibattiti, momenti di riflessione, mostre e spettacoli che facciano del mese di gennaio (con una coda a febbraio) un'occasione per approfondire il valore e l'importanza della pace. Nell'ultimo incontro,



giovedì 27 febbraio, alle 21, nella Sala della comunità di via San Maurizio, saranno monsignor Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara, e Kossi Komla Ebri, medico e scrittore, a confrontarsi su

«Artigiani della pace. La paziente ricerca di verità e giustizia». La serata sarà trasmessa da Radio Mater. Inoltre, per tutto questo mese di febbraio, nello spazio espositivo della Stazione Fnm di Erba, è allestita la mostra fotografica «Marginalità» di Ljdia Musso (ingresso libero).

## Oasi di preghiera l'1 marzo a Lecco

Continua a Lecco ogni primo giorno del mese l'ora di preghiera nell'Oasi di pace. Dalla chiesetta di Sant'Egidio, per l'inverno ci si è spostati nella chiesa parrocchiale di Bonacina a Lecco (via G. Galilei, 32), dove sono in programma altri due appuntamenti, domenica 1 marzo e mercoledì 1 aprile, sempre tra le 21 e le 22 e mantenendo inalterato lo schema: letture attingendo a brevi testi di riflessione di un testimone di pace, silenzio, canti di Taizé guidati dal



coretto di San Giovanni. Il tema delle serate è «Il mio popolo abiterà in una dimora di pace (Is 32,18)». «In questi giorni in cui in Siria, ma in tante altre parti del mondo, si dà via libera alle armi, si scatenano proteste e conflitti sociali che si trasformano

in tesi bracci di ferro - fanno sapere gli organizzatori nell'invito per questa iniziativa -, la preghiera, con il dialogo e l'azione di pace, è la miglior medicina, l'intervento immediato che possiamo attuare».

a Saronno e Arese

## Il messaggio del Papa in parole e musica

Le parole di pace di papa Francesco a suon di musica sul tema del messaggio per la Giornata mondiale (1 gennaio 2020), «La pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica». Sono i Dialoghi di pace, serate di animazione culturale e spirituale per rileggere il documento del Pontefice che quest'anno viene coniugato con la visione ecologica suggerita nella Lettera a San Cristoforo di Alex Langer. I prossimi appuntamenti sono in programma domenica 1 marzo, alle 16, nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Saronno (piazza Libertà, 2), a cura della Comunità pastorale Crocifisso Risorto, e martedì 3 marzo, alle 20.45, nella chiesa di Maria Aiuto dei Cristiani di Arese (via Manzoni, 27), a cura della Compagnia teatrale Arecina. Su [www.rudyz.net/dialoghi](http://www.rudyz.net/dialoghi) le istruzioni per chi volesse replicare l'iniziativa nel proprio contesto territoriale.